

scrissero che il Ministero d'allora era il solo che potesse salvare la patria, che Cavallotti era un perduelle volendolo abbattere.

Io capisco ancora meglio le ire dei monarchici puri, che quelle dei ministerialisti.

Si può comprendere, tenendo conto delle passioni politiche che tanto spesso fanno travedere, la condanna *a priori* della proposta di un repubblicano: tali preconcezioni si possono combattere ma, quanto a liberarcene, non lo possiamo e forse il male non è tanto grande. Ma non capisco affatto l'opposizione di coloro che videro nella proposta Cavallotti una guerra *solo* diretta contro il Ministero imperante.

Certo l'*accasio loquendi* poté essere un'opportunità politica, una rivolta contro uno stato di cose che al Cavallotti pareva immorale; ma è certo del pari che, fatta la legge, essa avrebbe colpito tutti i Ministeri futuri, anche, caso mai, quello in cui fosse entrato l'on. Cavallotti, diventato, supponiamo, un radicale possibilista, come direbbe l'on. Ferri. Bisogna dunque esaminare la questione prescindendo da due considerazioni: l'opinione politica del proponente, la qualità del Ministero che allora era al potere.

Questa seconda osservazione ormai non è più valore: comunque vollenza ricordarla per l'abuso che se ne fece l'anno scorso.

La considerazione fondamentale che si presenta è che la proposta Cavallotti tende ad assicurare una moralità politica di cui vi è tanto bisogno, a combattere i finti mezzucci parlamentari di cui non vi è punto bisogno.

Nei frequenti voti di fiducia che furono provocati in questi ultimi tempi, nessuno può nascondere a se stesso, il senso di ridicolo che suscitano i giornali in cui si leggono sotto un ordine del giorno che suona fiducia al ministero, i nomi dei ministri e dei segretari generali che non possono a meno che aver fiducia in se stessi.

Ora spesso accade che un ministero resta al potere, appunto perchè è fiducia in se stesso!

C'è chi trova logico questo fatto. Io distinguo: naturalmente è logicissimo che il ministero non disapprovi pubblicamente il suo operato, che si creda degnissimo di stare al potere; ciò che non trovo logico è che al ministero sia lecito di far questo con effetti politici.

Chi deve aver la fiducia nel Ministero? Ce lo dice il Palma, e del resto lo sappiamo tutti: « il ministro, per conservare l'ufficio bisogna che abbia *la fiducia del Parlamento* » (dunque non la propria) « e che stia sempre pronto a rispondere del suo operato. Il Parlamento è il potere di sindacarlo, d'interpellarlo e attestargli la sua sfiducia, e per qualsiasi motivo; sia che lo ereda imperito, negligente, inferiore al suo ufficio, sia che gli abbia a rimproverare atto alcuno, sia che comunque possa esser reputato d'ingegno, diligente, capace, zelante e scevro di accuse d'illegalità, per il partito politico cui appartiene più non gode le simpatie pubbliche » (op. cit. Il p. 492). Ciò perchè « la presente teoria costituzionale vede propriamente nei ministri il comitato esecutivo della maggioranza. »

Questo ripeto, lo sappiamo tutti. Ma per contro molti lo dimenticano facilmente o lo provano, secondo me, le obiezioni nel campo scientifico che si mossero contro il progetto Cavallotti.

Si osserva: I ministri che escono dalla Camera, sono pur sempre deputati; i deputati hanno diritto di votare, dunque ecc. ecc.

Senza tirar innanzi le solide obiezioni dei moderni logici inglesi contro la forma sillogistica, bisogna pur dire, non pretendendo certo di dare un criterio sicuro, che molto sovente il sillogismo serve a provare qualunque cosa, d'on-

de la buffa regola degli scolastici, di non fare sillogismi ritorcibili.

I Ministri possono è vero esser deputati, anzi, per lo più, lo sono, e quindi hanno voto: ma distinguere nell'individuo  $x$ , un  $x_1$  Eccellenza, e  $x_2$  onorevole che non hanno nulla a che fare tra loro, è creare una nuova finzione nel governo costituzionale che ne è già tante.

Sicuro che se domandate a uno scolastico, vi dirà che la distinzione è possibile; ma se lo domandate a un uomo di buon senso, vi dirà che la distinzione lo fa ridere. Per me sto coll'uomo di buon senso. Dire che  $x$  agisce come Eccellenza del potere esecutivo e vota come Onorevole del potere legislativo, mi ricorda ciò che si raccontava di un preside professore che, come preside, puniva se stesso come professore.

La gente alla buona, che non sofistica, la maggioranza insomma di quella minoranza che si occupa di cose politiche, non capirà mai tale sdoppiamento di personalità, questa nuova formola copiata sulla vecchia: Cristo vero dio e vero uomo, e dirà sempre: Bel tipo quell' $x$  che sta al potere perchè è fiducia in se stesso!

Ma, dicono i luminari, la teoria costituzionale, non è questa.

Quante volte la teoria costituzionale di certuni diverge dal buon senso!

Sentiamo tuttavia la teoria costituzionale genuina.

Il deputato, si dice, è l'eletto di elettori. Obbligatario, direbbe Paolo Fambri. Quindi rappresenta alla Camera un complesso di individui che dividono le sue idee; individui cui egli propose un programma che fu accettato. Parte intrinseca e capitale di questo programma è l'indirizzo politico. Fatto ministro dovrà per ciò solo il deputato cessare di pensare ciò che pensa, disapprovare col silenzio ciò che approvava prima, dovrà privare i suoi elettori di un voto che rappresenta la sintesi delle loro idee?

Anche qui vi sono parecchi errori. Non più sdoppiamento, ma dualità simile alla trinità cattolica: non più due in uno, ma uno in due.

A parte questo che può parere gioco di parole, bisogna aggiungere che gli elettori, quando sapessero che la legge dà al ministro quella restrizione al voto, potrebbero benissimo votare per lui o non votare secondochè vogliono un ministro per deputato, o solo un deputato non ministro.

Quante di queste votazioni impedito per tante ragioni lecite e illecite!

Di più non sarebbe ora di vedere se proprio sia vero, non per finzione costituzionale, ma per realtà, che il deputato rappresenta le idee degli elettori?

A parte la corruzione, quante volte gli elettori, hanno idee loro o capiscono le altre? Di più il mandato non dovrebbe intendere nel senso che si affidi al deputato di procurare il bene del paese, con quei mezzi che egli reputerà opportuni, secondo i casi?

Credo ancora che la gloria di eleggere un deputato ministro, di avere un uomo che siede sulle cose del governo, per dir così, sia agli elettori compenso più che largo alla perdita di una rappresentanza politica affatto teorica; che anche gli elettori del deputato ministro, preferiscono per l'affetto politico che hanno pel loro candidato, che esso sia sorretto dalla fiducia del parlamento e non dalla propria; che da ultimo collo scrutinio di lista, la rappresentanza di un'opinione di un gruppo di elettori, è scemata ma non tolta.

Da un punto di vista più pratico si potrebbero fare altre obiezioni.

Supponiamo, si dice, che un uomo politico, capo dell'opposizione voti contro il Ministero. Secondo la pratica